

Conclusioni finali di Sandra Benedetti

Seminario centri per bambini e genitori 11.10.2012

Alcuni fattori gravano oggi pesantemente sulle famiglie condizionando i rapporti delle persone al loro interno e prefigurando nuovi scenari nella relazione con i servizi educativi.

Cercherò di evidenziarne alcuni:

- il contesto sociale segna marcatamente **la crisi della partecipazione** come assunzione collettiva di responsabilità fondata su un'etica comune: sulla scena appare l'individuo espulso o autoespulso dal contesto sociale progressivamente sempre più deteriorato e sfaldato sia nei suoi connotati d'appartenenza ad un territorio, sia nel logos cioè nella parola per esprimere il proprio disorientamento.

- **la presenza di nuove identità**, diverse per cultura di appartenenza e per luoghi lontani da cui provengono, piuttosto che una risorsa, sono un fastidioso inciampo perché è a loro che si imputa oggi la corresponsabilità dello spazio che prima era noto e dunque sicuro, mentre oggi quello stesso spazio esposto alle intemperie dell'imprevedibilità, genera paura, sospetto, difesa, tutti atteggiamenti che concorrono ad accentuare insicurezza e ripiegamento verso il privato;

- **gli spazi della socialità** sono sempre più evaporati ...oggi non si danno più nelle piazze, nell'agorà, dove si riversano e si mettono in comune le idee, volte dialogando altre volte dissentendo.... I luoghi dell'incontro sono più frequentemente gli store ed i centri commerciali ... la motivazione alla loro frequentazione è tutta orientata al consumo, ossia a compensare attraverso il possesso le tante forme di sublimazione a sentimenti di alienazione o proiezione di obiettivi più nobili, come il senso di appartenenza ad un contesto sociale che si dà per la sua vocazione ideale, e non solo per la sua propensione a divorare tutto attraverso il consumo;

- **l'assenza di asimmetria nel rapporto genitori e figli** fortemente amplificata dall'exasperazione della pratica di dialogo dentro una totale simmetria tra genitori e figli, che rischia di ridurre la soglia di autorevolezza del genitore e provoca una rottura del "gesto di Ettore "(Zoja) cioè di quella funzione paterna normativa che è contenimento, trasferimento del senso e valore del limite, manifestazione di fiducia che è evocata simbolicamente dal gesto mitologico di innalzare il figlio Astianatte in alto, oltre l'altezza paterna, in continuità con lui, ma oltre lui, assegnando al figlio la consapevolezza del proprio futuro, in autonomia e forza, piuttosto che in permanente dipendenza dal padre, magari nell'implicita richiesta di ipoteca per la sua vecchiaia;

- il disorientamento delle giovani madri e dei giovani padri cresciuti in una **più ridotta distinzione dei ruoli di genere**: si affacciano alla genitorialità con la reciproca volontà di adempiere in maniera collaborativa agli impegni di cura ma la condizione che li ha visti fino a ieri figli dei loro genitori, in totale dipendenza da essi, preservati dalla responsabilità di qualche impegno da assumersi in autonomia, non li aiuta certo a ridefinire lo statuto di coppia nella genitorialità ossia nella condizione di padri e madri appena spianati. Tutto ciò fa sì che il peso di questa nuova identità di coppia, al servizio non più di una diade, ma di una triade, cioè alla presenza di una nuova persona totalmente dipendente da loro, li renda fragili e non attrezzati a reggere l'impegno che la genitorialità implica. E allora sulla scena compaiono i nonni non come figure sussidiarie temporanee e occasionali, ma come veri e propri sostituti dei loro figli medesimi. Nella delega di cura il nonno rischia di essere privato della sua

funzione trasgressiva finalmente esercitata con i nipoti, per recuperare una funzione normativa e regolatrice verso di loro, entrando per delega o per emergenza, nel terreno dei propri figli, espropriandoli in un patto tacito e spesso conflittuale, della propria funzione normativa e regolatrice;

- le nuove generazioni di genitori **esprimono un eccesso di saperi** più o meno posticci, in alcuni casi assolutamente adeguati, in altri fortemente approssimativi. Tuttavia i saperi recuperati oggi anche tramite il ricorso a canali di rapido accesso, poiché l'informatica è ormai di dominio allargato, interrogano le loro coscienze fino a farli sentire a volte inadeguati rispetto alle modalità di cura dei propri figli. Succede allora che da un lato i saperi hanno preso il posto del "buon senso", favorendo buone pratiche, dall'altro hanno reso più fragili, ma al tempo stesso più esigenti i genitori che si sforzano di apparire sempre più adeguati nell'esercizio del proprio ruolo e più accreditati dinanzi al giudizio, sempre in agguato, del mondo che li circonda;

I servizi educativi e i centri per le famiglie **si collocano dentro questa complessità**, non al bivio o sulla tangente, sono proprio immersi in essa al punto che non possono essere pensati solo per i bambini, ma devono corrispondere ai bisogni delle famiglie di cui i bambini fanno parte e del contesto in cui esse si collocano.

E' proprio al personale di questi servizi e alle loro competenze che si rivolgono quotidianamente gli interrogativi espliciti o impliciti che i genitori esprimono.

Al personale educativo compete l'onere di modulare il proprio intervento in forma etero-direttiva per creare alleanze e disalleanze con i genitori e la difficoltà sta proprio nel doverle contemplare contemporaneamente.

Funzioni, ruoli, competenze si devono dare nel doppio statuto quello del personale dei servizi da un lato e quello dei genitori dall'altro, rispettando e curando i riti di passaggio e cercando di nominare sempre le cose a cui si ritiene di assegnare un'importanza vitale, evitando l'indifferenziazione dei ruoli stessi.

Ad un genitore che tende a sottrarsi dall'esercizio del suo ruolo, devo trovare le parole e i gesti per renderlo consapevole che la responsabilità della sua funzione paterna o materna gli compete e non può sottrarsi (disalleanza).

Ma posso anche dire a quel genitore che per esercitare quella responsabilità può trovare nel servizio educativo, come nel centro per le famiglie, le competenze adeguate di un personale non invasivo, giudicante che è a sua disposizione per sostenerlo nello svelamento delle sue risorse educative. (alleanze).

Ciò produce e alimenta la cultura del sostegno, dell'accompagnamento e della facilitazione a cui faceva riferimento Chiari nella convinzione che le famiglie nella loro eterogeneità portano gli stessi problemi negli stessi servizi come afferma Borghi.

Questo vale per tutti i servizi educativi 0-6, non solo per i centri per bambini e genitori o per i centri per le famiglie, ed è nell'alternanza tra contenimento/riconoscimento, sostituzione e affiancamento agli stili educativi nella funzione di genitore e di educatori, che si può generare un patto tra generazioni sia in senso verticale (nonni-genitori-nipoti) sia orizzontale (bambini, educatori, genitori).

Non va trascurato che dentro la complessità che connota la contemporaneità quando si parla di genitori si parla contemporaneamente di donne e uomini, di padri e madri e di lavoratori e lavoratrici; ancora quando si parla di genitori si deve pensare che essi possono essere naturali, adottivi, affidatari; infine quando si parla più propriamente di famiglie e non di famiglia, si fa riferimento a:

- famiglie nucleari
 - monoparentali
 - allargate
 - ricomposte
 - omosessuali
 - miste
- cioè come afferma Chiari estremamente poliformi.

La possibilità di essere riconosciuti nelle differenti geometrie che oggi caratterizzano le famiglie, la possibilità di essere legittimate dentro l'espressione autentica della loro identità concorre a liberare una potenzialità che i servizi educativi possono capitalizzare per favorire l'empowerment comunitario (Borghi).

Come fare per attivare nel processo educativo le alleanze e le disalleanze? Come evitare l'iper-responsabilità nella cura accordata alle educatrici?

La sfida è quella di utilizzare il credito attribuito alle educatrici per trasformarlo in empowerment comunitario non rinunciando alla definizione della propria identità. Borghi citando la l.r. n. 3 del 2010 riferita ai progetti di comunità sottolinea come in essa sia dia valore non solo al capitale economico ma al capitale insito nelle risorse umane.

Ciò può essere utile sottolinearlo ma le risorse umane da sole non possono reggere il welfare comunitario; non solo perché le risorse finanziarie occorrono per mantenere in essere soglie di qualità indispensabili, ma anche per garantire alle risorse umane una formazione che aiuti a rigenerare le motivazioni al proprio agire, che sappia accordare riconoscimento sociale alle professionalità che operano nel welfare, sappia garantire una supervisione e un approfondimento della qualità degli interventi messi in campo.

Senza queste prerogative è facile invece pensare che le risorse umane siano riconducibili in azioni di volontariato e in un associazionismo, pilastri questi che da soli non possono reggere il welfare state.